

Virginio Boldini

«NON SI POTEVA STARE COI FASCISTI» LA GUERRA PARTIGIANA DI GINO

Ha 93 anni ed è uno dei pochi superstiti della 54esima Brigata Garibaldi operante nella Valsavio



Protagonista. Gino Boldini. Nella foto a fianco, a sinistra col mitra in mano

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

Nella quinta vertebra del collo conservava ancora un frammento di pallotto. Un colpo di pistola ricevuto in bocca da una spia fascista che era andato ad arrestare. «A Selerio, il 28 maggio 1944. Erava in quattro. Anche un altro mio compagno restò ferito. Io me la cavai, lui morì», Virginio Boldini (Gino per tutti), ha 93 anni, una salute di ferro, un fisico asciutto, una mente lucidissima. Nativo di Saviore, da anni vive sul Garda. È uno dei tre partigiani viventi della 54esima Brigata Garibaldi operante nella Valsavio. Nel suo massimo sviluppo, nelle ultime settimane prima della Liberazione, contava quattrocento elementi combattenti, patrioti, fiammeggiatori. «Una spina nel fianco di fascisti e tedeschi», ricorda Gino. Nella Brigata, giovanissimo, comandava il nucleo di polizia, che, fra l'altro, aveva compito di scovare e punire delatori e spie fasciste. «Mai facile dire ad una persona,

magari del tuo paese, che è stato condannato a morte perché, per colpa sua, dei partigiani sono stati uccisi. È sempre doloroso, lo so bene. Ma del resto, gli uomini non sono angeli».

Dalla parte giusta. L'esperienza partigiana di Gino, presidente onorario dell'Anpi di Brescia, insignito nel 2015 della Medaglia d'oro della Liberazione, viene adesso raccontata in un libro di Marcello Zane (leggi sotto). Dal dicembre 1943 alle disillusioni della dopoguerra, «con il tradimento degli idealisti per cui avevamo combattuto» dice Boldini, allora comunista convinto.

«Anche se sapevamo benissimo che non ci sarebbe stata la rivoluzione: eravamo troppo pochi. Le Fiamme Verdi erano ormai di avvenimenti in Val-saviore. Eccidi, battaglie, rastrellamenti, vendette. E l'incidente di Cevio il 3 luglio 1944 da parte dei repubblicani di Saviano. «Ricordo come fosse ieri quell'incendio. Ho visto tutto con il binocolo, dalla montagna opposta. Ero convalescente. Continuavano ad arrivare ca-

mioni pieni di fascisti, era impossibile per i partigiani tenere loro testa. Guardavo e provavo una grande rabbia». Durante la guerra Gino era stato carabiniere a Trieste. Dopo l'Armistizio, a fine settembre il ritorno a casa («Tenevo di finire in un campo di prigionia in Germania»), poiché lavorò in campagna, quindi in dicembre la scelta di salire in montagna con Nino Parisi, il comandante della 54esima che andava formandosi.

A Pla Lónç. «Bisognava decidere che parte stare, con i fascisti o con i partigiani. Non risposi, bandito di arruolamento della Rsi. Odavo i tedeschi e la guerra di Mussolini, con tanti ragazzi della Valsavio morti in Russia». Del resto, Gino era cresciuto in un ambiente familiare cattolico, mentre la Valsavio conservava forti figure di riferimento socialista e comunista, come il maestro Bartolomeo Bazzana, capo di stato maggiore della 54esima. «Un momento più bello di quei mesi racconta Gino Boldini - è stato il grande raduno a Pla Lónç, il 3 settembre 1944». I fascisti avevano colpito duro. C'erano, ma non solo. Bisognava decidere cosa fare, se andare avanti con la guerra partigiana e con qualcapi. A Pla Lónç, quella domenica, salirono centinaia di persone. Garibaldini, gente comune, intere famiglie. Una festa, che certificava il sostegno popolare alla Resistenza. «Fu una giornata memorabile».

Fu ferito in bocca da una spia fascista di Sellero
È presidente onorario dell'Anpi

«Niente paura. Non avevo paura di morire. Forse l'incoscienza dei vent'anni. Invece ho visto

dei compagni cadere per degli sbagli causati proprio dalla paura». Dopo la guerra, per qualche mese, Gino fece parte della polizia partigiana a Brescia. Fu lui, il 28 luglio 1945, a farsi consegnare dal carabinieri il mitra con cui, nell'aula del tribunale, aveva appena ucciso per vendetta il criminale fascista Ferruccio Sorlini. «In Castello facevamo la guardia ai prigionieri repubblicani. Un militaio. Mi dava fastidio quando qualcuno di noi li picchiava. Era sbagliato: perché così si diventava come loro».

Con la Brigata.
Nella 54esima Boldini (ultimo a destra in piedi) è stato responsabile della polizia interna, che aveva il compito di mantenere la disciplina, nella formazione, di scoprire, catturare e punire spie e delatori. Durante un'azione per arrestare una spia, a Sellero, il 28 maggio 1944 venne ferito al volto con un colpo di pistola. La pallottola ruppe i denti e si frantumò. Una scheggia è rimasta nel collo.

L'incendio di Cevio.

Nella 54esima Boldini (ultimo a destra a terra), nato a Saviore il 28 luglio 1923, è stato partigiano della 54esima Brigata Garibaldi. L'8 settembre 1943 era a Trieste, carabiniere. «Aspettai un pato di settimane e poi decisi di tornare a casa perché temevo di finire in un campo di prigionia tedesco». In novembre non rispose al bando di arruolamento della Repubblica di Salò e decise di unirsi ai partigiani.



STORIA IN BREVE

La scelta della montagna.
Nella 54esima Boldini (quello stesso a terra), nato a Saviore il 28 luglio 1923, è stato partigiano della 54esima Brigata Garibaldi. L'8 settembre 1943 era a Trieste, carabiniere. «Aspettai un pato di settimane e poi decisi di tornare a casa perché temevo di finire in un campo di prigionia tedesco». In novembre non rispose al bando di arruolamento della Repubblica di Salò e decise di unirsi ai partigiani.

Lotta politica, società, persone e Resistenza a Cevio e Saviore

Il libro

■ La biografia di Gino, ma anche di una terra e di un periodo. Il libro «Gino. La Resistenza in Valsavio raccontata da uno dei suoi protagonisti» (edizioni Bams) fornisce un quadro completo degli avvenimenti, del clima politico e cultura-



Carabiniere. Boldini nell'Arma

le, della struttura sociale ed economica della Valsavio dai primi del Novecento al secondo dopoguerra. L'autore è Marcello Zane, che per la stessa ha usato vari documenti, ma soprattutto la testimonianza diretta di Virginio Boldini con numerose interviste. Il volume (che ha il patrocinio di Cai, Comunità montana di Vallecannonica, Ami, Distretto culturale e Fondazione Luigi Micheletti) presenta un ricco apparato iconografico, con interessanti fotografie della guerra di Librazione in Valsavio. //

